

## L'ORDINE DELLE PAROLE IN ITALIANO ANTICO

Zora Jačová  
Università Comenius di Bratislava

*zorajacova@gmail.com*

**Riassunto.** Il contributo si basa sull'analisi comparata di alcuni fenomeni sintattici dell'italiano antico e di quello moderno, sulla base dei loro elementi di affinità e diversità. All'inizio abbiamo ricondotto le caratteristiche più peculiari dell'ordine delle parole nelle opere toscane dell'italiano antico all'influsso marcato della tradizione letteraria del latino classico. Negli esempi da noi forniti abbiamo messo in relazione alcune peculiarità, che distinguono l'ordine delle parole nell'italiano antico da quello moderno, con le modalità di articolazione di Tema e Rema. Fra le fonti bibliografiche si sono privilegiati soprattutto gli studi del Renzi (1988), della Benincà (1998), del Sobrero (1998) e di Lombardi Vallauri (2002) che dà un forte rilievo al valore rematico dell'oggetto diretto anteposto al verbo, privo di funzione tematizzante, nel costrutto SOV, frequente nell'antico italiano letterario. Si è dato risalto da una prospettiva comparata (diacronica e sincronica) alla specifica funzione stilistica dell'ordine delle parole nella sintassi dell'italiano antico, in rapporto all'influenza preminente del fattore pragmatico nell'ordine delle parole nei costrutti di ordine marcato in italiano moderno.

**Parole chiave.** Analisi comparata. Ordine delle parole. Tema e Rema. Costrutto marcato e non marcato.

**Abstract. Word Order of Old Italian.** The article is based on a comparative diachronic analysis of several syntactic phenomena of Old Italian and contemporary Italian, with the aim to point out the most important common and different attributes. At the beginning, we connected the most peculiar characteristics of the word order in Old Italian to the marked influence of the classical Latin tradition. We focused our attention on the contextual organization of utterance in the examples provided, particularly in relation to the *topic* and *comment*. As for the bibliography we prioritized the studies of Italian linguists L. Renzi (1988), P. Benincà (1998), A. A. Sobrero (1998) and also Vallauri (2002),

who specially emphasized the non marked function of anteposition of direct object in the Old Italian literary works in the most diffused construction SOV. From comparative perspective (diachronic and synchronic) we stressed the specific stylistic function of word order in the syntax of Old Italian, in comparison to the prominent influence of the pragmatic factor in the word order in contemporary Italian, specially in relation to marked constructions.

**Keywords.** Comparative analysis. Word order. Topic and Comment. Marked and non marked construction.

## 1. Introduzione

Abbiamo tratto uno degli impulsi principali per il nostro contributo, orientato sull'ordine delle parole dell'italiano antico, da alcuni fenomeni innovativi che influenzano l'architettura dell'italiano moderno a livello soprattutto della sintassi e, in particolare, dell'ordine dei costituenti nella frase. Analizzando una serie di fenomeni legati alla progressione gerarchica dei costituenti dell'enunciato nell'italiano moderno è possibile registrare, al di là della portata innovativa di alcune tendenze che caratterizzano l'italiano di oggi, il carattere radicato di alcuni fenomeni che sembrano avvalorare, almeno in parte, la tesi sostenuta dal Nencioni (1987), riassumibile nella formula «costanza nell'innovazione».

Alcune deviazioni dall'ordine basico dei costituenti della frase, inquadrabili nella fenomenologia dei costrutti con ordine marcato diffusi in italiano moderno, piuttosto che rappresentare fenomeni innovativi senza precedenti, vanno attentamente analizzati lungo l'asse dell'evoluzione diacronica e collegati ad una pressoché ininterrotta tradizione linguistica e letteraria dell'italiano. Si tratta di tendenze, va detto, però censurate e respinte per secoli nella periferia della lingua a causa della rigida codificazione normativa unificante, compiuta su basi estetizzanti nella prima metà del Cinquecento dall'umanista P.Bembo.

La portata innovativa di alcune deviazioni antinormative dall'ordinamento basico della frase, registrabili sia nel registro parlato che in quello scritto dell'italiano moderno (in particolare il costrutto della dislocazione a sinistra), va quindi analizzata alla luce del riemergere di tendenze antiche, da sempre presenti nella storia dell'italiano, ma bollate come trasgressive ed emarginate per lungo tempo dal circuito vivo della lingua. Una delle tendenze più significative dell'italiano contemporaneo, che si manifesta attraverso frequenti manipolazioni sintattiche e modifiche dell'ordine normale dei costituenti (assai più marcata che in altre lingue romanze), risulta pertanto collegabile ad una predisposizione quasi genetica dell'italiano<sup>1</sup>, com'è documentato in numerose attestazioni dell'italiano antico.

Adottando una prospettiva di analisi comparata (diacronica e sincronica) nell'analizzare alcuni documenti in italiano volgare ci sforzeremo di cogliere i tratti più significativi di affinità e di diversità nell'ordine delle parole in italiano antico e in quello moderno, soffermandoci in particolare sulla somiglianza formale di alcuni costrutti che potrebbe indurre ad errori di interpretazione sul piano formale.

<sup>1</sup> Così il Nencioni: «Molti dei fatti confinati ai margini della buona lingua da una censura avviata nel Cinquecento, si conservarono nell'uso parlato. E anche nell'uso scritto di autori spregiudicati, si che riafforano oggi alla superficie di un italiano agile e spedito, a cui sono funzionalmente idonei» (Nencioni, 1987: 281).

## 2. L'ordine delle parole in latino

Prima di passare ad analizzare l'ordine dei costituenti<sup>2</sup> logici della frase in italiano antico (soggetto, oggetto diretto, predicato verbale, sintagma aggettivale e avverbiale), conviene accennare brevemente alla sintassi del latino classico. Grazie all'autonomia morfologica delle parole, legata al sistema flessionale dei casi, il latino era caratterizzato da una notevole mobilità delle parole (Simone, 1998: 88), come avviene oggi in lingue a struttura mista come il tedesco o in lingue flessive come lo slovacco o il ceco.

La particolare ricchezza e varietà di soluzioni presenti nel repertorio stilistico degli scrittori latini del periodo classico si manifesta nel frequente ricorso a meccanismi di inversioni e a frequenti trasposizioni dei costituenti, come dimostrano i due esempi che seguono, caratterizzati dalla posizione postverbale del soggetto, con il verbo collocato in fondo alla frase, che in latino era per lo più preceduto dal costituente con funzione di Rema, alla base dell'ordine SOV non marcato nel latino letterario (cfr. Panhuis: 1982<sup>3</sup>).

Rifacendoci ad alcune osservazioni ancora oggi d'importanza fondamentale fatte dal Marouzeau (1939: 84), l'elemento catalizzatore della frase in latino è rappresentato appunto dalla prevalente posizione finale del verbo (soprattutto nelle frasi subordinate) con una funzione non marcata, mentre, in presenza di un intento di evidenziazione, il verbo (sempre secondo la tesi del Marouzeau) occuperebbe una posizione iniziale o interna, dando origine ad un costrutto marcato: *libertatem et consulatum L. Brutus instituit* («la libertà e il consolato li istituì L.Bruto»; Tacito, *Annales*); [...] *amicitia: una est amicitia in rebus humanis, de cuius utilitate omnes uno ore consentiunt* («l'amicizia è la sola cosa al mondo di cui tutti, con voce unanime, riconoscono l'utilità»; Cicerone, *De Amicitia*); *adiungit illa oratoria ornamenta dicendi* («aggiunge gli ornamenti dell'eloquenza»; Cicerone, *De Oratore*). La notevole libertà di collocazione dei costituenti della frase nel latino classico, legata a scelte di natura stilistica, si manifesta nell'impiego di più varianti di ordine base: SOV oppure OSV (*Petrus Paulam amat / Paulam Petrus amat*) oppure ancora con un complemento preposizionale ad inizio frase, seguito dal complemento diretto (*aratro terram aro*). La sintassi latina, in seguito al declino del sistema dei casi, è evoluta gradualmente verso una progressione gerarchica piuttosto fissa degli elementi

<sup>2</sup> Ci sembra più pertinente l'impiego del vocabolo «costituente» rispetto a quello più generico «parole», considerando che i principi che regolano la distribuzione degli elementi nella frase coinvolgono più dimensioni: la posizione delle proposizioni nel periodo, dei sintagmi all'interno della proposizione e delle parole nel sintagma. I costituenti «rappresentano quindi gli elementi logici fondamentali (basici) che compongono la frase, a livello sia di singole parole che di costrutti che interessano la posizione di singole categorie di parole (l'aggettivo, l'avverbio, il verbo)» (Dardano, 1997: 438).

<sup>3</sup> Il postulato di base della teoria sostenuta dal Panhuis (1982) che ha aperto la strada a nuove prospettive di indagine, è che in latino i fattori pragmatici (*topic* e *comment*) aganciati alla prospettiva funzionale dell'enunciato e al grado di dinamismo comunicativo prevarrebbero sulle regole sintattiche. Rifacendosi alla teoria sintattica della penultima posizione, indicata dal Panhuis come sede naturale del costituente «su cui cadeva la prominenza intonativa non marcata in un enunciato latino letterario». Lombardi Vallauri afferma che «secondo Panhuis il latino letterario aveva l'ordine: T-RV, con il Verbo fuori dell'articolazione T-R, quindi il costituente prima del Verbo era in realtà l'ultimo da questo punto di vista» (Lombardi Vallauri, 2002: 313).

nucleari (soggetto + verbo + oggetto), affermatasi poi nel latino volgare e poi, successivamente, in italiano antico.

All'ordine libero dei costituenti subentra così nel latino volgare, parallelamente alla scomparsa del sistema flessionale dei casi, l'ordine fisso SVO (*Petrus amat Paulam; arō terra cum aratro*) che era poco diffuso nel registro letterario del latino e che è ora alla base dell'ordinamento basilico nell'italiano moderno. L'ordine libero delle parole nel latino classico si manifesta ad esempio nella prevalente collocazione preverbiale dell'avverbio di modo, analogamente a quanto accade in lingue flessive come lo slovacco o il ceco<sup>4</sup>, ma diversamente da quanto accade nell'italiano moderno: *Alexander sapienter fecit et celeriter processit* («Alessandro agì saggiamente e avanzò velocemente»).

Chiari indizi del passaggio dall'ordine inverso dei costituenti (SOV), tipico del latino letterario, all'ordine diretto diffuso nel latino colloquiale si registrano già nella storia linguistica e letteraria del latino volgare<sup>5</sup>, contemporaneamente alla progressiva scomparsa del sistema morfologico sintetico cui subentra un sistema morfologico semplificato di tipo analitico. Le funzioni espresse originariamente dai casi vengono ora affidate alle preposizioni oppure alle congiunzioni, come nel caso del *quod* dichiarativo, adoperato nel latino volgare a posto del complemento oggetto con l'infinito:

**latino classico:** DĪCO AMĪCUM SINCĒRUM ĒSSE

**latino volgare:** DICO QUOD ILLU AMICU EST SINCERU

**italiano:** dico che l'amico è sincero.

Un altro significativo elemento di diversità che distingue il latino classico dall'italiano moderno riguarda la posizione alquanto più rigida, rispetto a quella occupata in italiano moderno, del costituente con funzione di apposizione che in latino si pospone di regola al nome cui si riferisce: *Socrates philosophus, Cicero consul*<sup>6</sup>. Assai simile a quella dell'italiano risulta invece la collocazione piuttosto variabile dei due elementi nucleari del sintagma nominale: Aggettivo (*Determinans*) e Nome (*Determinatum*); vale a dire, del Modificatore e della Testa del sintagma nominale. L'aggettivo attributivo<sup>7</sup> poteva occupare in latino una duplice posizione: prenominal (AN) con funzione qualificativa o connotativa o invece postnominale (NA) con valore determinativo o denotativo, come mostrano questi

<sup>4</sup> Per uno studio comparato sull'ordine delle parole in ceco e in italiano si rinvia allo studio di E. Klímová (2007).

<sup>5</sup> Occorre tener conto delle difficoltà che si frappongono ad una conoscenza approfondita dei fenomeni più significativi che caratterizzano il latino volgare (caratterizzato peraltro da una notevole varietà di livelli) per la quantità limitata di testi scritti a nostra disposizione. Fra le testimonianze più importanti occorre ricordare il *Satyricon* di Petronio (I secolo d.C.) le iscrizioni e i graffiti di Pompei, nonché numerose opere di autori cristiani che utilizzarono una lingua il più possibilmente vicina al registro parlato, con forti tratti popolari.

<sup>6</sup> In presenza però di nomi appellativi l'apposizione si antepone al sostantivo (*imperator Tiberius, urbs Roma*).

<sup>7</sup> All'interno della distinzione paradigmatica adottata dal Marouzeau in merito alla posizione dell'aggettivo attributivo (oscillante fra un ordine NA e AN) non occorre trascurare l'esistenza di sottocategorie diverse di aggettivi come ad esempio quelli di colore che in latino precedono di solito l'aggettivo riferito ad una qualità fisica: *vini atrī duri* («di vino nero aspro» / Cato, *De Agricultura*: 156).

due esempi: *splendidam quandam mimeque veteratoriam rationem dicendi tenet* / «ha un modo di parlare splendido senza artifici dialettici»; *consuetudinem vitiosam et corruptam emendat* / «corregge la consuetudine viziosa e corrotta» (Cicerone, *De Oratore*). La maggiore mobilità e varietà di collocazione dei costituenti della frase che distingue l'italiano moderno da altre lingue romanze va quindi considerata come una diretta eredità del latino classico, caratterizzato da un prevalente ordine basico SOV (*ordo naturalis*) adottato poi con la medesima funzione pragmatica dagli scrittori in volgare italiano<sup>8</sup>), con la possibilità di apportare delle trasposizioni (*ordo artificialis*) non tanto dei sintagmi (piuttosto stabili) ma delle parole entro il relativo sintagma, in base al contesto e esigenze stilistiche: *Petrus Juliam amat* / *Juliam Petrus amat* / *amat Juliam Petrus*.

Da quanto finora osservato, possiamo concludere le nostre riflessioni introduttive affermando che alla sintassi libera e alquanto discontinua del latino classico subentra in italiano moderno un ordine dei costituenti certo meno flessibile ma pur sempre ricco di manipolazioni sintattiche che riguardano comunque – è bene subito sottolineare – non tanto le parole (come in latino) ma i sintagmi, alterando l'ordine normale SVO attraverso il frequente ricorso a costrutti «marcati». Contemporaneamente al passaggio dal latino alle lingue romanze (con un ordinamento fondamentalmente SVO<sup>9</sup>, a partire grosso modo dal XV secolo) si registra un forte incremento delle costruzioni analitiche rispetto a quelle sintetiche, dove il gruppo sintagmatico sostituisce il sistema flessivo del latino classico, nel quale l'autonomia della singola parola era assicurata dall'indicazione dei suoi rapporti morfosintattici con le altre parti del sintagma o della frase.

### 3. L'ordine delle parole in italiano antico

Apriamo questa serie di riflessioni che rappresentano il nucleo centrale delle nostre osservazioni sottolineando subito il fatto che i testi toscani in antico volgare rispecchiano la compresenza di due spinte divergenti e fra loro incompatibili. Da un lato, una forte pressione della tradizione del latino classico, che si riflette nell'uso della costruzione latineggiante con l'ordine SOV non marcato (oggetto in posizione preverbale), dall'altro lato crescenti sollecitazioni, provenienti dal registro della lingua parlata che promuovono numerose forme colloquiali ed espressive, diffuse nell'ordine SVO (oggetto in posizione postverbale) predominante in italiano antico, in particolar modo nel parlato.

<sup>8</sup> Così la Benincà: «Mi è sembrato molto istruttivo l'ascolto delle letture radiofoniche del *Decameron*: è proprio la sintassi che presenta le maggiori difficoltà di comprensione. Alcuni dei bravissimi attori che leggevano i brani del testo di Boccaccio, sbagliavano a volte le intonazioni, per esempio quelle dei costituenti spostati. I lettori del *Decameron* radiofonico a volte contrastavano intonativamente un oggetto anteposto, perché, essendo senza ripresa pronominale, lo interpretavano alla luce della sintassi della lingua moderna» (P. Benincà, 1998: 255-256).

<sup>9</sup> Ramat, inserendo l'italiano all'interno di una 'lega linguistica', basata su un gruppo linguistico occidentale (SAE) con un fascio di tratti tipologici comuni, di cui farebbero parte le lingue romanze, le germaniche e le slave, afferma: «le lingue indoeuropee occidentali mostrano tutte (eccetto quelle celtiche) un ordine non marcato SVO, mentre il basco e, in parte, una lingua isolata sotto il profilo areale di ceppo uralo-altaico come l'ungherese: SOV. Un fenomeno analogo si può osservare anche nel passaggio dal latino (che, essendo lingua fortemente flessiva, non aveva un ordine SOV rigido) al tardo latino e al protoromanzo; è così nel passaggio dal germanico alle singole lingue latine della famiglia romanza e anche per le lingue slave». (Ramat, 1998: 22).

Si delinea così in italiano antico un impianto sintattico quanto mai sfaccettato e ricco di aspetti contraddittori, con la presenza marcata di costrutti ereditati direttamente dal latino, attraverso i quali gli autori antichi modellavano, latineggiando, il proprio apparato stilistico. Se ci si sposta invece sul versante dell'italiano colloquiale e regionale, come risulta dagli scritti di carattere pratico in italiano antico, si registra un ordinamento prevalente SVO. Tra i fenomeni più significativi nei testi letterari toscani spiccano i latinismi sintattici, in particolare la posizione preominale dell'aggettivo qualificativo con funzione attributiva e la collocazione del verbo in fondo alla frase: *Tullio contro a tanto cittadino la romana libertà difese* (Dante). Il latinismo sintattico forse più diffuso in italiano antico coincide per l'appunto con la prevalente collocazione del verbo in posizione finale, maggioritaria, come si è già detto, nel latino classico<sup>10</sup>: *niuna, quantunque leggiadra o bella o gentil donna fosse, verso l'Occidente (la pestilenza) miserabilmente s'era ampliata* (*Decameron*, Introduzione alla I giornata).

Sempre a proposito del verbo, intendiamo attirare l'attenzione su due costrutti in italiano antico che risulterebbero inammissibili in italiano moderno: l'anteposizione del participio all'ausiliare del verbo e quella del verbo servile all'infinito del verbo da cui esso dipende, che risulta invece piuttosto frequente, oltre che nelle lingue flessive di ceppo slavo, pure nel tedesco<sup>11</sup>. Riportiamo a questo proposito due esempi ricavati dal Dardano (1997: 454) sui due fenomeni di dislocazione appena segnalati, sottolineando che il primo esempio è caratterizzato pure dall'esposizione focalizzante dell'avverbio, anteposto all'infinito del verbo: *se io potuto avessi onestamente per altra parte menarvi; la morte di molti che per avventura, se stati fossero atati, campati sarieno* (*Decameron*, I giornata).

Un altro importante indizio, collegabile all'ordine libero delle parole nel latino classico era (come dimostrano gli esempi che seguono, tratti ancora dalla I giornata del *Decameron*, riportati dal Dardano) la possibilità di interrompere la sequenza oggi fissa ausiliare + participio nella costruzione passiva (*fu da molte immondizie purgata*) o il nesso di successione verbo servile + infinito, in presenza di verbi fraseologici, con messa in rilievo dell'oggetto diretto: *cominciò i suoi dolorosi effetti, e, in miracolosa maniera, a dimostrare*.

<sup>10</sup> Il Lombardi Vallauri ipotizza che alla base della marcata tendenza degli scrittori volgari a collocare il costituente rematico davanti al verbo ci fosse una forzata interpretazione della regola latina del Rema in penultima posizione subito prima del verbo. Il frequente valore rematico attribuibile, in numerosi scritti letterari toscani del Duecento, al costituente in posizione preverbale lascia supporre che gli scrittori volgari intendessero la norma latina del Rema, non tanto in base alla regola della penultima posizione (come accadeva nel latino letterario) ma piuttosto in base alla posizione preverbale del costituente, prescindendo quindi dall'effettiva collocazione del verbo che in italiano antico – occorre sottolineare – non occupava sempre l'ultima posizione.

<sup>11</sup> Nel Tedesco moderno che mantiene le sue forti caratteristiche di lingua flessiva il verbo finito può assumere nella frase principale e in quella subordinata tre posizioni (la prima, la seconda o l'ultima posizione), determinando perciò una pluralità di tipologie sintattiche.

#### 4. Struttura informativa della frase: due norme incompatibili

Partiamo dalla considerazione preliminare che in italiano moderno l'elemento relativo all'informazione nuova<sup>12</sup> è rappresentato dal Rema, mentre invece la categoria del Tema consiste nell'elemento «portatore di informazione destinata solo ad agganciare semanticamente il nuovo al contesto, coincidendo pertanto con ciò che nel contesto è già dato» (Lombardi Vallauri, 2002: 299). In italiano moderno il Tema tende a precedere il Rema, con un picco intonativo a destra della frase: «Carlo ha portato il libro a Paola».

Quando l'ordine risulta invertito e il Rema precede il Tema, si registra nel primo segmento della frase una prominente intonativa a sinistra dell'enunciato, mentre il resto della frase è diviso da una virgola: «Carlo, ha portato il libro a Paola».

Tornando ora a parlare dell'ordine delle parole in italiano antico va detto subito che esso presenta una situazione piuttosto complessa e contraddittoria, dal momento che nei testi scritti confluiscono due spinte divergenti che comportano la possibilità di una duplice chiave di interpretazione: la prima di ordine letterario che deriva direttamente dal latino scritto, la seconda, invece, relativa al registro parlato volgare. L'aspetto più paradossale è forse quello che una stessa costruzione adempie ad una duplice funzione pragmatica: non marcata e marcata<sup>13</sup>. Nel primo caso l'ordine SOV, predominante nei testi letterari toscani dell'italiano antico, era un ordine non marcato pragmaticamente, nel secondo caso invece, nel caso dei testi privi di ambizioni letterarie e di carattere pratico l'ordine SOV, benché assai meno frequente rispetto a quello SVO (prevalente in questo tipo di testi) rendeva di fatto l'oggetto «tematico». L'oggetto estraposto copriva quindi una funzione identica a quella odierna nella dislocazione a sinistra che risulta assai diffusa nel registro colloquiale dell'italiano moderno.

<sup>12</sup> Il nucleo informativo legato all'elemento che realizza la componente illocutiva dell'enunciato (Rema) viene definito da numerosi studiosi anche *focus*, mentre altri studiosi (Cresti: 1987) preferiscono denominare l'informazione data (Tema) *topic*, quella nuova *comment*. Va detto qui che la coppia di termini mutuati dalla linguistica americana ha come punto di riferimento comune l'emittente piuttosto che il destinatario del messaggio, come invece accade nell'altra coppia di termini *given/new*. Una delle definizioni più chiare è forse quella del Salvi che intende per NUOVO «quello che il parlante suppone non sia presente nella coscienza dell'ascoltatore al momento dell'enunciazione; per DATO quello che il parlante suppone sia presente nella coscienza dell'ascoltatore al momento dell'enunciazione» (Renzi, 1992: 176).

<sup>13</sup> Il Salvi (2002: 422), analizzando le frasi con 'essere' in italiano antico e partendo dalla constatazione che in italiano moderno la distinzione fra frase predicativa e frase specificativa è determinata sostanzialmente dall'ordine dei costituenti (se il soggetto semantico precede il predicato, si ha a che fare con una interpretazione predicativa, mentre invece se il soggetto semantico segue il predicato si ha un'interpretazione specificativa) perviene alla seguente conclusione. In italiano antico «la distinzione tra interpretazione predicativa e interpretazione specificativa dipendeva semplicemente dalla funzione pragmatica del soggetto e del predicato e non dall'ordine delle parole, vale a dire dalla collocazione preverbale o postverbale del soggetto. In italiano antico l'interpretazione predicativa (come in altri casi quella specificativa) si può avere sia quando il soggetto precede il predicato, sia nel caso che il soggetto segue il predicato» (Salvi, 2002: 422). A riprova della sua tesi il Salvi porta questi due esempi: *L'uomo era molto savio* (Novellino 1.50); vil cosa è *la luxuria* (Novellino 12.10).

Sotto il profilo sintattico va detto però che nell'antico italiano letterario lo schema di costruito non marcato con l'oggetto anteposto (OV) senza l'obbligo della ripresa pronominale era diffuso in enunciati a Rema esteso, privi quindi di focalizzazione, senza l'obbligo di doverlo contrastare con l'intonazione («il libro ti porterò domani»). Il contrario avviene invece in italiano moderno, dove un oggetto anteposto senza copia pronominale<sup>14</sup> deve essere contrastato sia semanticamente, sia intonativamente: il libro, ti porterò domani.

Negli scritti di carattere pratico dell'italiano antico, invece, il costruito SOV con l'oggetto estraposto in posizione preverbale, senza essere ripreso anaforicamente con la copia pronominale, dava origine ad un ordine marcato con tematizzazione, in contrasto con l'ordine basilico non marcato SVO. L'aspetto forse più rilevante ci pare quindi quello del sovrapporsi nello stesso ordine SOV adottato in italiano antico di due funzioni inconciliabili: la funzione di rematicizzazione, prevalente nello scritto e nei testi letterari (dove il costruito SOV veniva percepito come un procedimento non marcato pragmaticamente), e la funzione marcata di tematizzazione, diffusa soprattutto negli scritti di carattere pratico.

Ci pare legittimo ipotizzare a questo punto, d'accordo con Lombardi Vallauri, che la tendenza latineggiante, tipica dell'antico italiano scritto, di collocare l'oggetto (diretto o indiretto) subito prima del verbo, imitando la norma del latino scritto, fosse legata all'interpretazione della posizione preverbale che occupava in latino il penultimo costituente. Gli scrittori volgari assegnavano cioè un valore rematico al costituente collocato prima del verbo, riconoscendogli la medesima funzione pragmatica, presente nella costruzione latina. Questa tesi, sostenuta, fra gli altri, dal Renzi (1988), pare suffragata dal fatto che nei testi scritti dell'italiano antico qualsiasi costituente preverbale (sintagmi avverbiali, preposizionali o complementi predicativi), presenta spesso un valore rematico, indipendentemente dal fatto che il verbo occupi o no l'ultimo posto<sup>15</sup>: *Dissemi che ad Alessandro andava perché li donasse (Novellino, IV); [...] ne disse che dell'abondanza del cuore parla la lingua (Novellino, I)*.

## 5. Funzione rematica o tematica del costituente anteposto

Come si è già avuto modo di affermare, spostandoci sul versante dei testi pratici si registra in italiano antico una frequenza assai maggiore del costruito SVO rispetto a quello SOV, prevalente nei testi letterari toscani come tratto imitativo di un costruito non marcato, relativo ai modelli letterari latini. Nei testi pratici dell'italiano antico il costruito SOV verrebbe quindi per lo più interpretato, nonostante la sua identità formale, alla luce di un costruito marcato con oggetto tematizzato, svolgendo quindi la stessa funzione che in italiano moderno viene assolta dalla dislocazione a sinistra con ripresa pronominale. Nei

<sup>14</sup> Così la Benincà: «una caratteristica tipica della famiglia romanza permetteva l'anteposizione di un oggetto diretto senza copiarlo con un pronomine clitico e senza contrastarlo con l'intonazione» (Benincà, 1988: 255).

<sup>15</sup> Sul modo prevalente da parte degli scrittori volgari di percepire gli enunciati con ordine SOV come corrispondenti alla norma del latino scritto possono avere operato oltre al latino letterario anche altre varietà meno illustri di latino, come ad esempio quella dell'uso medio contemporaneo (Sornicola, 2000: 104). Rimane però da verificare se anche in tale varietà il costruito SOV svolgesse una funzione non marcata pragmaticamente, allo stesso modo cioè di quanto avveniva nella varietà più illustre del latino classico.



testi letterari toscani risalta pertanto la frequente funzione tematica dell'O estraposto in posizione preverbale, privo quindi del valore rematico che esso presenta nei testi letterari nella medesima costruzione SOV. L'aspetto che vale soprattutto la pena di segnalare, sottolineato soprattutto dal Renzi, è quello della complessa interpretazione nei testi dell'italiano antico del costruito SOV, dato che esso risulta formalmente assai ambiguo sotto il profilo pragmatico-informativo<sup>16</sup> per l'anomalia legata alla doppia possibilità di un oggetto rematico senza messa in rilievo o invece di un oggetto tematico con messa in rilievo. Ne deriva pertanto l'esigenza, sottolineata dal Renzi (1988) di associare ad un'analisi formale dell'enunciato un attento esame dell'intero contesto ai fini della corretta individuazione dell'elemento dato e di quello nuovo, estendendo tale tipo di indagine pure ai costrutti OV, VS<sup>17</sup> e VN.

Ancora da un punto di vista comparato-contrastivo per quanto concerne la distribuzione testuale di Tema e Rema, ci sembra interessante rilevare l'evidente contrasto fra la spiccata tendenza del Rema nell'italiano moderno ad occupare il lato destro dell'enunciato cui si contrappone invece nell'antico italiano letterario la tendenza ad identificare Rema e Oggetto tanto nel costruito SOV quanto in quello SVO, con l'assenza di meccanismi di messa in evidenza: *Or che fece Iddio? Punillo secondo la colpa: ché quasi la maggior parte del popolo suo li tolse per morte (Novellino, VI); Federigo imperatore fece impendere un giorno un grande gentile uomo per certo misfatto. (Novellino, LIX).*

Va da sé che a causa del lento declino della norma del latino letterario era inevitabile che sul costruito pragmaticamente neutro SOV derivato dal latino letterario prendesse col tempo il netto sopravvento il costruito SVO, mentre il costruito con l'oggetto anteposto (OV) sarebbe stato percepito sempre più come un costruito marcato con la duplice funzione di tematizzazione (con il clitico di ripresa) o di focalizzazione (senza il clitico). Il prolungato influsso legato al prestigio della norma latina sembra quindi il fattore determinante che ha influenzato lo stile dell'antico italiano letterario, in particolare del Boccaccio come uno dei maggiori tratti latineggianti del suo stile (Lombardi Vallauri stima che nel *Decameron* gli oggetti preverbaliali con lo stesso valore pragmatico del latino letterario sarebbero il 50%).

Alla collocazione postverbale del soggetto e al sollevamento del soggetto (S)<sup>18</sup> risulta legata la collocazione del costituente della frase che fungeva da Rema oppure da Tema

<sup>16</sup> L. Renzi (1988) rilevando la difficoltà di individuare l'elemento rematico nell'italiano antico, sottolinea la necessità per la sua corretta individuazione di associare ad un'analisi formale dell'enunciato il ricorso al contesto, coinvolgendo, oltre all'Oggetto-Verbo, il gruppo: Verbo-Soggetto e Avverbiale-Verbo.

<sup>17</sup> Nella prima variante di costruito (OV) viene sottolineata dal Renzi la necessità di distinguere il Rema contrastivo, come in italiano moderno, da un rema esteso; nel secondo caso (VS), invece, il frequente valore tematico di un soggetto postposto al verbo, in contrasto con quanto accade nell'italiano moderno, dove il soggetto in posizione postverbale è rigorosamente rematico.

<sup>18</sup> Riportiamo qui due esempi ricavati dal Dardano (1997: 455) con il soggetto postverbale e un terzo con il sollevamento del soggetto (assai più frequente che nell'italiano contemporaneo), il quale, trasferito dalla proposizione subordinata oggettiva a quella reggente, acquista la funzione di complemento oggetto del verbo:

[...] per la paura ch'aveono i sani; senza aver molte donne da torno morivan le genti (*Decameron*); riputava lo fummo che non era del cuoco («reputava che il fumo non fosse del cuoco»; *Novellino*).

nell'ambito della strategia di progressione testuale dei costituenti che è alla base dei meccanismi di ordine marcato dell'italiano antico. Agganciando alla dinamica discorsiva le due categorie informative di Tema e Rema, destinate ad interagire con l'elemento nucleare della frase costituito dal soggetto, intendiamo ora soffermarci su una serie di importanti differenze che intercorrono fra la sintassi dell'italiano moderno e quella dell'italiano antico.

Una delle più significative appare legata alla struttura della frase con il soggetto (S) posposto al verbo (V). Partendo dalla distinzione fondamentale, sul piano della struttura semantica, fra «frasi predicative» e «frasi specificative» (Salvi, 1992: 11–12) va sottolineato che il soggetto collocato in posizione postverbale svolge in italiano antico una funzione pragmatica del tutto diversa da quella svolta dal soggetto postverbale in italiano moderno. In italiano antico infatti il soggetto semantico postverbale non deve adempiere necessariamente ad una funzione rematica, ma può svolgere invece la funzione pragmatica di Tema (T) come mostra quest'esempio: *dopo il pranzo parlò Socrate a li ambasciatori* (Novellino, LXI). Condividiamo la conclusione del Renzi, il quale, analizzando l'esempio riportato (dove il T è costituito dal S e il R dal V) osserva che «nell'italiano moderno il S sarebbe obbligatoriamente nuovo (R), mentre qui può essere benissimo dato (T)» (Renzi: 1986).

Le considerazioni da noi fatte finora da una prospettiva comparata risultano applicabili pure al sintagma avverbiale. In italiano antico, se anteposto al verbo (AV) l'avverbio presenta una funzione per lo più tematica, mentre invece in italiano moderno la natura di R ristretto con intonazione marcata. Ciò risulta chiaro analizzando quest'esempio, portato dal Renzi, che presenta l'anteposizione del complemento circostanziale: [...] *onde dinanzi allo dio d'amore andò la novella* (Novellino, XLVI).

Se è quindi vero che nell'italiano moderno (come in molte altre lingue europee) nell'ambito della dinamica informativa l'elemento dato tende a precedere quello nuovo, ciò non vale però nel caso dell'italiano antico, dove non vige la regola della collocazione progressiva del Nuovo, dato che «dei costituenti nuovi possono precedere la parte data» (Renzi, 1988: 295). Quanto al grado di marcatezza intonativa, va segnalato nell'italiano antico il ricorso ad una qualche forma di prominenza intonativa che «non va però necessariamente intesa come un tono intonativo discendente, ma con qualche tratto prosodico più complesso, sia esso una discesa o altro, senza per questo che il Rema coincida per forza con un costituente preciso dell'enunciato» (Lombardi Vallauri, 2002: 294).

In italiano antico i fenomeni sintattici di dislocazione, finalizzati a mettere in evidenza un costituente della frase, coinvolgono come si è detto con particolare frequenza il complemento oggetto di una proposizione completiva, senza dovere ricorrere alla ripresa pronominale: *Tua figliola amai ed amo ed amerò sempre* (Boccaccio, *Decameron*, giorn.2).

Tale costrutto, assente nell'italiano moderno, può dare origine ad una certa ambiguità semantica, pur tenendo conto del fatto che in italiano antico esisteva la possibilità (obbligatoria nell'italiano moderno) di copiare il complemento oggetto con il clitico di ripresa, riprodotto nella proposizione subordinata. Risulta infatti assai diffusa in italiano antico il meccanismo di tematizzazione basato sul sollevamento del complemento diretto di una proposizione completiva, copiandolo nella proposizione subordinata sotto forma di pronomi clitici di ripresa. Riportiamo a questo proposito un esempio tratto ancora dal *Decameron* (Dardano, 1997: 456) dove si registra pure l'anteposizione dell'ausiliare al

participio passato, da noi prima rilevata, ribaltando l'ordine canonico di successione: ausiliare + participio passato del verbo, vincolante nell'italiano moderno: [...] *e cominciansi dall'un de' capi infin la fine raccontò loro ciò che essi fatto e detto aveano e mostrò loro il dosso [=la schiena] e le calcagna come i ciotti [= i ciottoli] concì gliel'avessero.*

Se da un lato non sfugge ad un osservatore attento la distanza che separa l'impianto sintattico dell'italiano antico da quello moderno, che si manifesta ad esempio nell'impossibilità nell'italiano moderno di attuare il meccanismo della dislocazione a sinistra dell'oggetto diretto senza la ripresa pronominale, va riaffermata su un piano più generale la radicata flessibilità dell'italiano e la sua capacità di attuare manipolazioni sintattiche già nelle attestazioni più antiche in misura maggiore rispetto al francese e allo spagnolo<sup>19</sup>, anteposendo costituenti, estratti dalla frase e «spostandoli all'inizio in una sorta di territorio libero» (Benincà, 1998: 255). Concludendo, uno dei tratti più specifici dell'antico italiano era la dislocazione a sinistra di un complemento oggetto senza ricorrere alla pronominalizzazione<sup>20</sup> e senza doverlo rimarcare con un picco intonativo («il libro ti porterò domani») come avviene invece in italiano moderno nel costrutto marcato della «topicalizzazione contrastiva».

## 6. Costrutti marcati: «anteposizione anaforica» e «topicalizzazione contrastiva»

Mantenendo una visione prospettica comparata, mirata ad agganciare all'asse diacronico alcuni fenomeni di trasposizione sintattica e di topicalizzazione diffusi nell'italiano moderno, continuiamo a sviluppare la nostra indagine mirata fra l'altro a verificare la fondatezza della tesi del Nencioni (1987) basata sulla costante della «stabilità nell'innovazione», esaminando alcuni significativi elementi di affinità e di difformità fra l'italiano antico e quello moderno. L'aspetto che ci sembra più degno di attenzione è quello da noi sottolineato per ultimo, che, contrariamente a quanto accade in italiano moderno, in italiano antico un oggetto anteposto al verbo non deve essere per forza seguito dalla copia pronominale. A favore della tesi della continuità sembra d'altra parte deporre l'affermazione della Sornicola, suffragata dalle statistiche da essa fornite, comprendenti anche le varietà regionali, che «l'ordinamento dominante in italiano antico era SVO, nonostante l'alta frequenza delle occorrenze di altri ordini che risultano però essere minoritari» (Sornicola, 2000: 104). Di notevole interesse ci sembra al riguardo il parere di Lombardi Vallauri che esprime, in contrasto con il Renzi, forti dubbi sul valore tematico dell'oggetto anteposto, ridimensionando così la casistica nei testi toscani duecenteschi degli oggetti anteposti con valore di tema, non accompagnati dalla ripresa pronominale. Il costrutto SOV, assai frequente in italiano antico, non viene quindi interpretato da Lombardi Vallauri come l'equivalente di un costrutto di tematizzazione con ordine marcato in italiano

<sup>19</sup> Da un punto di vista comparato ci pare degno di attenzione il fatto che altre lingue romanze (ad esempio il portoghese) abbiano conservato alcuni tratti morfosintattici dell'italiano antico, come l'enclisi dei pronomi clitici al verbo flessso (*dicevan-gli*) o costrutti con l'anteposizione dell'oggetto senza copia pronominale.

<sup>20</sup> La proprietà dell'italiano antico di anteporre l'oggetto senza il clitico viene collegata dalla Benincà «con la forza pronominale della flessione verbale venuta ormai meno nell'italiano moderno», che rendeva del tutto possibili frasi come questa: *Amai tua figlia ed amo ed amerò sempre* (Boccaccio, *Decameron*, giorn.2, nov.6).

moderno con l'oggetto dislocato a sinistra e con ripresa pronominale, malgrado la somiglianza sul piano formale dei due costrutti. Sottolineando la natura poliedrica e la forte ambiguità relativa a numerosi costrutti di questo tipo nei testi letterari toscani Lombardi Vallauri<sup>21</sup> tende a spiegare l'assenza della ripresa pronominale con il valore per lo più rematico attribuibile all'oggetto anteposto (Rema esteso) che in italiano moderno sarebbe evidenziato attraverso una prominenzza intonativa:

Tutto lo torniamento hae vinto lo cavaliere de le segne nere (*Tristano riccardiano*, XXVIII).

R

T

Come si è avuto modo di affermare prima, l'anteposizione «anaforica» di un oggetto diretto non rematico senza ripresa pronominale risulta assai comune quanto pragmaticamente piuttosto ambigua in italiano antico, dato che sottintende (allargando l'analisi alle attestazioni relative alle varietà regionali e fornendo quindi un quadro più variegato) una grande varietà di funzioni: «di *focus* informativo, di *focus* contrastivo o invece di Tema» (Lombardi – Middleton, 2002: 556). Si tratta in questo caso di un procedimento diffuso in italiano antico ma oggi piuttosto raro e circoscritto allo stile elevato e oratorio, quale variante di anteposizione, affine alla topicalizzazione contrastiva e alla dislocazione a sinistra, con cui ha in comune l'anteposizione dell'oggetto diretto, senza però la presenza della copia pronominale del costituente estraposto, come si vede in questi esempi: «uguale proposta fece il suo partito»; *un gioco simile ci conviene fare co' nostri personaggi* (Manzoni, *I Promessi Sposi*, XI); *il resto dei posti mettemmo a concorso* (Meneghello, *Liberanos a malo*<sup>22</sup>).

Da un punto di vista comparato-contrastivo vorremmo attirare l'attenzione sugli elementi di divergenza di un altro costrutto che in italiano antico non presenta le medesime caratteristiche contrastive di marcatezza pragmatica che presenta invece in italiano moderno, dato che non deve essere contrastato intonativamente. In italiano moderno (come si vede nel terzo esempio che segue) l'elemento contrastato, che non deve avere necessariamente la funzione di complemento diretto, deve precedere immediatamente il verbo e va contrastato semanticamente e intonativamente attraverso una pausa intonativa, indicata da una virgola:

*tuo padre ho visto*  
*tuo padre, ho visto (non altre persone)*  
*a Laura, ho regalato tutto.*

<sup>21</sup> Rilevando la rarità del costrutto OV nei testi pratici, Lombardi Vallauri rileva la prevalente funzione rematica dell'O anteposto al verbo, affermando che «la costruzione con l'oggetto anteposto si ritrova soprattutto nei testi letterari, come *I Canti di Antichi cavalieri*, *il Libro de' vizi e delle virtù*, *il Novellino*, e simili. In questi testi la costruzione OV viene interpretata quasi sempre come l'analoga costruzione latina, di cui può considerarsi un tratto imitativo nella lingua di scrittori volgari che in quelli latini avevano i loro principali modelli» (2002: 319).

<sup>22</sup> Un esempio eclatante può essere: *Tua figliola amai ed amo ed amerò sempre* (Boccaccio, *Decameron*).

Si tratta in questo caso del costrutto della «anteponizione» (o «topicalizzazione) contrastiva» con modalità d'uso assai più ampie rispetto a quelle di altri costrutti di ordine marcato, essendo sottoposta in italiano moderno a minori restrizioni, salvo l'impossibilità di anteporre più di un solo costituente della frase. Concludiamo le nostre riflessioni sull'anteponizione contrastiva, che consiste nell'evidenziazione di un elemento nuovo con valore rematico, con le parole del Salvi: «l'uso dell'anteponizione contrastiva corrisponde grosso modo a quello della frase scissa, anche se è più libero, poiché è possibile anche con i quantificatori, positivi o negativi, senza le restrizioni delle frasi scisse» (Salvi, 1992: 186).

## 7. Evoluzione diacronica di costrutti con ordine marcato

La notevole flessibilità dei costituenti della frase nell'italiano antico e la radicata tendenza dell'italiano ad adoperare meccanismi di ordine marcato sia nel registro parlato che in quello scritto trova una delle testimonianze più antiche nel documento forse più illustre della letteratura dei primordi, che presenta la dislocazione a sinistra dell'oggetto, *topic* della frase, ripreso anaforicamente con il pronome clitico *le*. Alludiamo qui alla formula di testimonianza delle Carte Capuane in volgare italiano (960), che riflette la notevole mobilità dei sintagmi nell'italiano e quindi la sua radicata vocazione all'ordine marcato, attraverso il ricorso ad una costruzione oggi soprattutto tipica del parlato e ispirata a chiari intenti di natura pragmatica, finalizzati a rimarcare espressivamente l'enfasi della comunicazione. Nel documento è possibile cogliere i tratti forse più significativi dell'ordine marcato in italiano moderno: il soggetto finale e tre costituenti prima del verbo; l'oggetto diretto, tematizzato, non è adiacente al verbo ed è ripreso da un pronome clitico<sup>23</sup> in posizione preverbale.

Sotto il profilo dell'evoluzione diacronica è interessante osservare come il meccanismo della dislocazione a sinistra o di altri procedimenti di inversione nell'ordine di topicalità degli elementi estraposti (presenti peraltro già in latino nel registro medio basso tanto in epoca preclassica<sup>24</sup> che nel tardo latino) trova numerosi riscontri nell'intera storia letteraria dell'italiano. Un esempio fra tutti può essere quello ricordato dal Ramat, riferito al Manzoni, il quale utilizzò un procedimento di dislocazione a sinistra, modificando nell'edizione definitiva dei *Promessi Sposi* del 1840 la clausola originaria *ella lascerà ben entrar Tonio e suo fratello* in: *Tonio e suo fratello li lascerà entrare*, «impiegando cioè una variante stilistica assai più vicina all'uso medio della lingua parlata» (Ramat, 1998: 27). Lo scrittore moderno che fa però l'uso forse più sistematicamente trasgressivo della sintassi, sfruttando l'intero repertorio delle costruzioni con ordine marcato, già rilevate nell'italiano antico, è G. Verga, il quale nella *Cavalleria rusticana* adoperava spesso sia la dislocazione a sinistra (*voglio fargliela proprio sotto gli occhi a quella cagnaccia*, seguita

<sup>23</sup> «Sao ke kelle terre per kelle fini que ki contene trenta anni le possette parte Sancti Benedicti» (*Placiti cassinesi*, anno 960).

<sup>24</sup> Riportiamo qui un esempio di procedimento di tematizzazione dell'oggetto tramite il ricorso al pronome clitico di ripresa, tratto dal Ramat (1998: 28): *ab arbore abs terra pulli qui nascentur eos in erram deprimito* (Cato, *De Agricultura*, 51) «i polloni che nascono da un albero della terra, li si conficchino in terra».

da un deittico e da una forma alterata dispregiativa) sia quella a destra<sup>25</sup>. All'ampia tipologia di costrutti irregolari con ordine marcato (cui conviene attribuire caratteri di «agrammaticalità» ma non di scorrettezza) di cui troviamo numerose attestazioni nell'intera storia letteraria dell'italiano, appartiene pure il cosiddetto «tema sospeso».

Si tratta in questo caso di una variante di *nominativus pendens* o «soggetto assoluto», che doveva occupare un posto centrale nella sintassi dell'italiano antico senza che avesse le connotazioni di scorrettezza grammaticale che ha oggi, come dimostra quest'esempio tratto dal Renzi (1988: 23): [...] *tutta questa provincia di Mabar, non li fa bisogno sarto* (Milione, 170, 18). A dimostrazione dell'originario carattere di non sgrammaticatezza della costruzione del tema sospeso, che oggi nell'italiano moderno ha uno status alquanto marginale, vorremmo ricordare come tale costrutto venisse utilizzato con una certa frequenza anche dal Manzoni, senza per questo implicare connotazioni di colloquialità o di popolarità, come avviene invece oggi: *questo signore, Dio gli ha toccato il cuore* (Manzoni, *Promessi sposi*, XXIV, 13).

L'attestazione letteraria forse più recente dell'uso del costrutto del tema sospeso nel suo carattere di «agrammaticalità» è connessa con il titolo di un romanzo di successo del 1990 di M.D'Orta *Io speriamo che me la cavo* (cfr. Benincà: 1998). Il principale tratto di specificità che distingue tale costrutto dalla dislocazione a sinistra, diffuso nell'uso orale e caratterizzato dalle stesse condizioni pragmatiche della dislocazione a sinistra, è quello che la ripresa pronominale può avvenire non solo con un pronome clitico, ma anche con un pronome libero, un dimostrativo o con un sintagma nominale di tipo anaforico. Si tratta in definitiva di una costruzione da agganciare saldamente alla dinamica di evoluzione diacronica del «nuovo nell'antico» che ha rappresentato finora una delle principali coordinate del nostro percorso di indagine, trovando parecchi riscontri in costrutti, percepiti ormai in italiano moderno come arcaismi tipici dello stile elevato. Questa costruzione però doveva essere assai diffusa in italiano antico, come dimostrano queste due attestazioni letterarie (con caratteristiche piuttosto diverse dall'esempio prima menzionato<sup>26</sup>) segnalate dalla Benincà (1998: 264) :

*Tu non pare che mi riconoschi* (Decameron, 2,10);  
*Io, Giovanni Villani, cittadino di Firenze ... mi pare...*(Introduzione della Cronica di G.Villani).

<sup>25</sup> Il Trifone (2007: 103) segnala parecchi esempi di dislocazione a sinistra o a destra nelle battute dialogiche e soprattutto nella versione teatrale di *Cavalleria rusticana*: «*La volontà di Dio la fate col tira e molla*» e «*la mia dote ce l'ho anch'io*». Altrettanto spesso accade che il Verga corregga il testo del manoscritto per introdurre una dislocazione a destra (*dovette vendere la nostra mula baia* con *la dovette vendere la nostra mula baia*).

<sup>26</sup> La frase che ha dato il titolo al romanzo si rivela piuttosto ambigua, in quanto può essere interpretata come una dislocazione a sinistra oppure come un tema sospeso. Sui due enunciati relativi all'italiano antico la Benincà osserva: «la frase di Boccaccio è ambigua come la nostra, perché è spostato il soggetto della dipendente, la frase di Giovanni Villani è chiaramente un tema sospeso, perché il pronome spostato all'inizio corrisponde ad un obliquo, che, se fosse completo, dovrebbe essere retto dalla preposizione *a*» (Benincà, 1998: 267).

## 8. Conclusioni

Concludiamo le nostre riflessioni affermando che, al di là della portata innovativa legata ad alcune tendenze antinormative assai diffuse nell'italiano moderno, emergono sul versante diacronico chiari indizi di continuità nell'intera tradizione linguistica e letteraria dell'italiano, mantenuti costantemente vivi nel tempo, seppur discriminati dalla codificazione bembesca. L'aspetto forse più peculiare che distingue nettamente la sintassi dell'italiano moderno da quella dell'italiano antico ci sembra legato all'avvento sul piano pragmatico di una nuova strategia comunicativa, diffusa oggi nell'italiano dell'uso medio, alla base di alcuni costrutti di ordine marcato, fra cui soprattutto il costrutto della dislocazione a sinistra, diffuso sia nel registro parlato che in quello scritto. Rispetto all'italiano antico, che presenta forse una maggiore propensione ad anteporre al verbo elementi diversi dal S (soprattutto l'oggetto con valore tematico nei testi pratici, rematico nei testi letterari toscani), l'aspetto che riteniamo più distintivo nella sintassi dell'italiano moderno è lo spostarsi dell'attenzione degli studiosi dal fronte stilistico tradizionale (di preminente importanza in italiano antico) a quello pragmatico. Con l'apertura del fronte pragmatico e con la crescente rilevanza assunta dalla prospettiva pragmatica per l'analisi dei processi comunicativi i procedimenti di evidenziazione di un elemento della frase, alla base dei costrutti con ordine marcato, comportano la necessità di una reinterpretazione delle categorie informative di Tema e Rema, alla base della struttura interna dei processi discorsivi. Al centro dell'attenzione si colloca oggi l'elemento che costituisce il Focus di interesse comunicativo, eletto empaticamente dal parlante in base a scelte soggettive e di carattere emotivo. Si tratta della cosiddetta «sintassi egocentrica», diffusa particolarmente nel parlato, che influenza «la scelta di determinate strutture testuali, condizionando le modalità di distribuzione e di progressione testuale dell'informazione» (Agozzino, 1985: 29). Da qui l'esigenza, al momento di analizzare la struttura poliedrica delle dinamiche discorsive, di non limitarsi all'analisi delle categorie tradizionali di Tema e Rema, sulle quali poggia la struttura informativa dell'enunciato, convogliando invece l'attenzione sulla categoria pragmatica di Focus d'interesse che riguarda il rapporto fra l'enunciato e il parlante. Il problema sempre aperto, relativo alla natura sfuggente di Tema e Rema, sembra legittimare l'affermazione che «in un certo senso ciò equivale ad ammettere che si è in una fase iniziale delle indagini su questo problema, per cui certi obiettivi sono ancora fuori tiro, anche se non sono irraggiungibili» (Sornicola: 1985).

Il fattore più peculiare che distingue l'italiano moderno da quello antico ci pare quello che oggi la progressione testuale connessa coi costrutti di topicalizzazione (fra i quali la dislocazione a sinistra, presente peraltro nell'intera storia letteraria dell'italiano) appare disancorata da preoccupazioni di ordine stilistico e costantemente focalizzata sul parlante<sup>27</sup>, in correlazione con le varietà regionali e popolari lungo l'asse delle dimensioni di variazione della lingua (Berruto: 1996). Va accolta pertanto con una certa cautela la tesi

<sup>27</sup> Sottolineando la ricchezza di implicazioni e interazioni semantiche della pragmalinguistica, quale ottica privilegiata di analisi dei processi comunicativi e intendendo per pragmatica «lo studio di quelle relazioni fra lingua e contesto che sono grammaticalizzate o codificate nella struttura della lingua stessa» il Sobrero osserva che «il domino della pragmatica ha tuttora estensioni incerte, ricchezze improprie e carenze inspiegabili, nonché varietà di approcci e una certa poliedricità di metodi» (Sobrero, 1998: 407).

della continuità fra italiano antico e quello moderno, basandosi sulla presenza di costrutti marcati in italiano antico. Al di là della somiglianza formale di certi costrutti, che spingerebbe a cercare l'equivalente nei costrutti di ordine marcato dell'italiano moderno<sup>28</sup>, sarebbe fuorviante interpretare in italiano antico come tematizzanti elementi rematici estraposti, non marcati. Da qui l'esigenza di un approccio più variegato e ricco di implicazioni sociolinguistiche, orientato non solo sulla frase ma sul testo. Concludiamo le nostre riflessioni collegandoci all'approccio di R. Sornicola (2000), di ispirazione funzionalista, mirato a superare i limiti di un'analisi di tipo generativo-trasformativa orientata sugli aspetti formali dei testi toscani antichi, allargando l'indagine pragmatica alla varietà diastratica e diatopica della lingua.

**Résumé.** Usilovali sme sa poukázať na najdôležitejšie spoločné ako aj na rozdielne črty tykajúce sa poradia slov a príznakových konštrukcií v modernej a starej taliančine, ktorá uplatňovala slovosled charakteristický pre literárnu tvorbu klasickej latinčiny. Skúmali sme odlišné pragmatické funkcie (príznaková a nepríznaková) spojené v ľudovej taliančine s antepozíciou predmetu v rovnakej konštrukcii SOV.

### **Bibliografia**

- AGOZZINO, D. (1985), *Analisi delle strutture informative nel parlato*, In: Franchi De Bellis – Savoia, pp.19–31.
- BENINCA, P. (1998), “Sintassi”, In: *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture* (a cura di Sobrero, A. A.), Roma-Bari: Laterza, pp. 247–288.
- BERRUTO, G. (1996), “Le varietà del repertorio”, In: *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi* (a cura di Sobrero A. A.), Roma-Bari: Laterza, pp. 3–32.
- DARDANO, M. – TRIFONE, P. (1997), *La Nuova Grammatica della lingua italiana*, Bologna: Zanichelli.
- KLÍMOVÁ, E. (2007), “Osservazioni sulle scale semantiche in italiano a confronto dell'inglese e del cecco”, In: *Écho des Études Romanes*, vol. III, num. 1, České Budějovice, p.173–181.
- LOMBARDI, A. – MIDDLETON, R. (2002), “Alcune osservazioni sull'ordine delle parole”, In: *La Sintassi dell'italiano antico*. Atti del Convegno internazionale di Studi (Università “Roma Tre”, 18–21 settembre 2002), Roma: Aracne, pp. 553–575.
- LOMBARDI VALLAURI, E. (2002), “Sintassi e informazione nell'italiano antico: L'oggetto preverbale”, In: *La Sintassi dell'italiano antico*. Atti del Convegno

<sup>28</sup> Così il Sobrero: «Con l'apertura del fronte pragmatico l'attenzione si sposta dal versante stilistico originario al versante comunicativo e in particolare alla dinamica conversazionale, con un deciso ampliamento delle prospettive, e con una migliore comprensione dei fenomeni dal punto di vista pragmatico» (Sobrero, 1998: 427).



- internazionale di Studi (Università “Roma Tre”, 18–21 settembre 2002), Roma: Aracne, pp. 293–317.
- MAROUZEAU, J. (1949), *L'ordre des mots dans la phrase latine. Tome III: Les articulations de l'énoncé*, Paris: Les Belles Lettres.
- MARTI, M. – SEGRE, C. (1959), *La prosa del Duecento*, Milano–Napoli: Ricciardi.
- NENCIONI, G. (1987), “Costanza dell'antico nel parlato moderno”, In: *Italiani parlanti*, rist., in Nencioni 1989, Torino: Rosenberg & Sellier, pp. 281–299.
- PANHUIS, D. G. J. (1982), *The Communicative Perspective in the Sentence. A Study of Latin Word Order* (Studies in Language Companion Series, 11.), pp. Viii+178, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, fl. 60.
- RAMAT, P. (1998), “L'italiano, lingua d'Europa”, In: *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture* (a cura di Sobrero, A. A.), Roma-Bari: Laterza, pp. 4–35.
- RENZI, L. (1988), *Grande Grammatica italiana di consultazione*, vol. I, Bologna: Il Mulino.
- SALVI, G. – VANELLI, L. (1992), “L'ordine delle parole nella frase”, In: *Grammatica essenziale di riferimento della lingua italiana*, Firenze: Paoletti.
- SALVI, G. (2002), “Le frasi con ‘essere’ in italiano antico”, In: *La Sintassi dell'italiano antico*. Atti del Convegno internazionale di Studi (Università “Roma Tre”, 18-21 settembre 2002), Roma: Aracne, pp. 409–424.
- SIMONE, R. (1996), “Stabilità e instabilità nei caratteri originali dell'italiano”, In: *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture* (a cura di Sobrero, A. A.), Roma-Bari: Laterza, pp. 41–97.
- SOBRERO, A. A. (1998), “Pragmatica”, In *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture* (a cura di Sobrero, A. A.), Roma – Bari: Laterza, pp. 403–447.
- SORNICOLA, R. (1985): “Costituenza, dipendenza e la struttura tema-rema in italiano”, In: Stammerjohann, H., *Tema-Rema in italiano*, Tübingen: 1986:121–139.
- SORNICOLA, R. (2000), *Stability, Variation and Change of Word-Order Patterns over Time*, R. Sornicola, E. Poppe, A. Shisha-Halevy (edited by), Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- TRIFONE, P. (2007), *Malalingua*, Bologna: Il Mulino.

Zora Jačová  
 Katedra romanistiky  
 Filozofická fakulta  
 Univerzita Komenského v Bratislavě  
 Gondova 2  
 SK-818 01 BRATISLAVA  
 Repubbica Slovaca